

solo fatto, appunto, di parlare di condizioni per la revoca della misura, vuol dire che noi qui stiamo discutendo, oggi, di un indulto mascherato. Anche se non siamo a carnevale comunque questo è il termine più appropriato, trattandosi di un indulto condizionato; quindi, il fatto solo di prevedere tali condizioni qualifica espressamente la figura dell'indulto.

Non sono stati sufficienti i tentativi di mediazione e di compromesso, che sono stati portati avanti in occasione del passaggio parlamentare al Senato, dove forse ci si era accorti che la via dell'indulto mascherato avrebbe veramente prodotto un *vulnus* nella nostra Carta costituzionale. Si era, quindi, cercato di trasformare questo istituto in una misura messa a regime, in una misura che, anche nelle modalità di applicazione e di revoca, fosse abbastanza simile alla procedura prevista, ad esempio, in materia di liberazione anticipata. Ecco perché era stato introdotto il riferimento ed il rinvio ai commi 1, 3 e 4 dell'articolo 69-*bis* della legge n. 354 del 1975, come poi recentemente riformata dalla legge n. 277 del 2002: disposizioni che garantivano ad esempio il diritto al contraddittorio da parte dell'interessato e così via. Erano tutti tentativi per dimostrare che non si stava parlando di un provvedimento generalizzato ed indiscriminato di clemenza; un provvedimento che rimetterà in libertà dei detenuti, relativamente ai quali nessuna delle forze politiche presenti in quest'aula è in grado di garantire l'effettiva volontà di recupero e di reinserimento in modo attivo nella nostra società.

Non vi è alcuna garanzia che ci sia stata un'effettiva volontà di recupero sociale del detenuto. Abbiamo dunque proposto di prevedere disposizioni affinché questo beneficio possa essere concesso; prevediamo, ad esempio, che questo detenuto non debba soltanto trattenersi nella propria dimora o abitazione dalle 22 alle 7 del mattino e che non si possa allontanare da tali luoghi, ma che si adoperi anche per un vero risarcimento delle vit-

time del reato, di quelle vittime silenziose che ancora una volta in quest'aula stiamo offendendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guido Dussin. Ne ha facoltà.

GUIDO DUSSIN. Con l'emendamento in esame si chiede sicurezza per la gente onesta e una maggiore garanzia in ordine al rientro nei paesi di provenienza di coloro che hanno commesso reati nel nostro territorio.

Tale principio è in sintonia anche con quanto contenuto in una legge approvata in questo Parlamento da tutte le forze di maggioranza. Si tratta di un emendamento di buon senso, che non fa altro che attribuire maggiori sicurezze e certezze a coloro che si comportano onestamente sul nostro territorio, che lavorano e che magari svolgono anche attività di volontariato.

Si vuole invece penalizzare la nostra gente per favorire extracomunitari che vengono nel nostro paese per delinquere. Al contrario noi proponiamo che coloro che sono stati espulsi per aver commesso dei reati — ai quali è dunque stata riconosciuta la sospensione della pena — debbano permanere nel territorio di provenienza per almeno dieci anni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Intervengo per ricordare brevemente le forzature poste in essere per approvare la legge dell'accusatore dell'onorevole Berlusconi: sono state ignorate le previsioni costituzionali relative alla maggioranza dei due terzi richiesta in materia di indulto; è stato umiliato clamorosamente il lavoro svolto dal Senato; questa mattina — su un provvedimento di tale portata — è stato approvato un emendamento per alzata di mano in un'aula deserta e non ricordo che ciò sia

avvenuto in altre occasioni. Il tutto per decretare il suicidio della ex Casa delle libertà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Mi sembra sia assolutamente inutile il richiamo all'etica politica, al patto solenne sancito con gli elettori della Casa delle libertà.

Anche ieri, quando io e i miei colleghi abbiamo evidenziato quanto sta accadendo in quest'aula, vale a dire il fatto che state scarcerando dei delinquenti, che siete a favore di un provvedimento che rimette sulle strade migliaia di persone che hanno compiuto delitti e che per ciò sono state condannate, ho notato che alcuni colleghi si sono indignati. Questo dimostra un'ipocrisia di fondo o, probabilmente, un'incapacità di approfondire quello che realmente state facendo.

Mi auguro che ciò non debba più accadere e che rappresentanti di primo rilievo parlino a nome di gruppi come Forza Italia o l'UDC, sostenendo questo provvedimento in quanto, se c'è la libertà personale...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Caparini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Il collega Boccia chiede coerenza e, in effetti, ha ragione. Tuttavia, il punto è il seguente: l'articolo che stiamo esaminando prevede che se uno straniero viene espulso, la pena è sospesa, ma se rientra entro cinque anni, deve espirla. Con questo emendamento si propone invece un periodo di dieci anni, anzi a mio avviso non dovrebbe essere previsto alcun limite temporale, né 5 né 10 anni.

Quindi non è un problema di cinque anni o di dieci anni, anzi dovrebbe essere eliminato ogni riferimento temporale. Ciò detto, è chiaro che dieci anni sono meglio di

cinque, questo è il motivo per cui, pur intervenendo in dissenso, esprimerò voto favorevole sull'emendamento in esame. Tuttavia, lo ripeto, non merito l'accusa di incoerenza rivolta in precedenza dall'onorevole Boccia. Meglio sarebbe stato non prevedere alcun limite temporale, né cinque, né sei, né dieci, né quindici, né venti anni e dire: dovevi stare in prigione perché ne hai combinate di tutti i colori, te la diamo buona, invece di stare in prigione sei espulso, dovresti essere contento, però nel nostro paese, dopo tutto quello che hai combinato prima, non ci rimetti più piede!

Prevedere un limite di cinque anni non è logico, in ogni caso approvando l'emendamento in esame il limite viene almeno elevato a dieci anni, fermo restando che se si togliesse ogni riferimento temporale e il divieto di ingresso fosse per sempre — come ho già detto — sarebbe ancora meglio.

Tuttavia, spero che sia l'onorevole Boccia sia l'intera Assemblea votino a favore dell'emendamento in esame, che è assolutamente logico e che non mi sembra derivi da considerazioni fatte, come è stato detto, con la faccia truce o da pensieri cattivi. Mi sembra una cosa logica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, faccio fatica a comprendere quello che stiamo facendo. Dapprima variamo un provvedimento per scarcerare gli italiani o comunque le persone che hanno commesso reati anche gravi perché, come abbiamo ricordato ieri, per prendere qualche anno di prigione in Italia bisogna aver fatto veramente qualcosa non di grave, ma di gravissimo. Ora, oltretutto, agli stranieri che delinquono in Italia, che già vengono qui da noi, sfruttano i nostri servizi sociali, sfruttano la fiscalità generale degli italiani, sfruttano le infrastrutture che le nostre generazioni precedenti hanno creato con fatica e con il sudore della fronte, riconosciamo la possibilità di rientrare dopo qualche anno, se vengono espulsi.

A questo punto mi chiedo non soltanto se stiamo perdendo tempo, ma se siamo impazziti tutti: una persona che proviene da un paese straniero, spesso in maniera illegale, e delinque, deve comunque scontare la pena, in Italia o nel suo paese, ma nel nostro paese non deve tornare più!

Mi rivolgo ai colleghi della Casa delle libertà: chiedete a cento vostri elettori se è giusto che costoro restino per sempre nel proprio paese o se essi debbano tornare in Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, intervengo per dare la mia adesione all'emendamento in esame, che mi sembra ispirato al buon senso, come è stato sottolineato anche dal collega Pagliarini. Dobbiamo ricordare che su 55.000 carcerati oltre un terzo, tra 15.000 e 18.000, sono cittadini extracomunitari, ovvero cittadini che sono venuti nel nostro paese e che non hanno trovato nulla di meglio da fare che mettersi a fare i delinquenti nelle nostre strade.

Tale dato, riferito agli extracomunitari in Italia, è superiore di cinque o sei volte rispetto a quello relativo ai cittadini italiani: ovvero, la percentuale di delinquenza o, comunque, di attività delittuose dei residenti extracomunitari è di cinque o sei volte superiore rispetto a quella dei cittadini italiani.

È anche questo un dato che dovrebbe, come minimo, far riflettere tutti coloro che negli ultimi anni hanno approvato leggi che hanno aperto i nostri confini a persone che sono venute in Italia a fare di tutto meno che a lavorare. Se si fossero ascoltate le grida d'allarme che abbiamo lanciato negli anni scorsi, probabilmente non saremmo giunti a questa realtà che oggi dobbiamo affrontare in un modo quanto mai anomalo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, la questione sta diventando francamente sempre più imbarazzante, perché se da un lato si vuole garantire la sicurezza dei cittadini, dall'altro invece con provvedimenti quale quello in esame, vengono vanificati tutti gli sforzi operati quotidianamente in tale direzione.

Viviamo in un paese dove, teoricamente, il senso del diritto è la base fondamentale della democrazia. Ma vediamo anche che ci sono persone le quali, per piccole banalità, pagano un prezzo altissimo, addirittura con la detenzione. E, poi, arrivano questi provvedimenti che hanno il sapore di uno sconto, di un saldo di fine stagione. Ecco, allora, che ci troviamo in difficoltà, nel momento in cui coloro i quali ci hanno eletti e mandati in Parlamento ci chiedono: ma cosa fate? Ma come vi comportate? Perché avete legiferato in questo modo? Credo che, francamente, sia imbarazzante non soltanto per noi della...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Vascon.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, siamo semplicemente di fronte alla resa dello Stato, perché viviamo in un paese dove nove reati su dieci rimangono, purtroppo, impuniti, dove i processi arretrati sono circa dieci milioni, dove i reati prescritti sono aumentati di dieci volte dal 1990. La sicurezza è ormai compromessa anche da uno Stato ipergarantista. Ricordo che ci sono già leggi come la legge Simeone, che concede i permessi ai carcerati, o la legge Gozzini, per l'affidamento agli assistenti sociali. Oppure c'è la scarcerazione anticipata per buona condotta. E adesso arriviamo anche alla scarcerazione anticipata per tutti in modo indifferente, che siano spacciatori...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Sergio Rossi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, vorrei rivolgermi ai colleghi della Casa delle libertà e ricordare loro il manifesto della Casa delle libertà prima delle elezioni. Mi pare ci sia dentro un po' di tutto, però, sicuramente, non c'è l'indulgentino; anzi, mi pare che vi sia molto per quanto riguarda la volontà di riportare l'ordine, ovviamente all'interno della democrazia, nel nostro paese, di ridare certezza ai cittadini, che possono essere vittime della malavita, e di dare, a chi commette un reato, la certezza di dover scontare la pena. Quindi, questi sono gli obiettivi del programma elettorale. Mi sembra che con questo provvedimento andiamo nettamente contro quanto era stato promesso in campagna elettorale.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Didonè.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, anche in questo caso contraddiciamo quanto è stato fatto al Senato. Se i colleghi esaminassero il testo della proposta di legge, verificherebbero che il Senato ha, giustamente, modificato il testo uscito dalla Camera in prima lettura. Ora, con i lavori della Commissione, in pratica si torna a ripristinare una specie di pasticcio per quanto riguarda l'espulsione degli stranieri. Con il lavoro fatto dal Senato, il testo era molto più chiaro ed anche più facilmente applicabile. È una contraddizione, che penso quest'Assemblea stia vivendo, quella di ritornare alle posizioni del 4 febbraio 2003, confutando quanto è stato fatto dai colleghi senatori, che hanno apportato a questo provvedimento miglioramenti significativi.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Fontanini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, sinceramente è anche imbarazzante dover continuare a ripetere gli stessi concetti nella più totale indifferenza. È da ieri che continuo a chiedermi per quali motivi, dal punto di vista politico, questo provvedimento sia stato calendarizzato proprio in una fase così delicata. Sinceramente, ascoltando anche le dichiarazioni di qualche ministro, forse un motivo c'è, forse si vuole far credere all'opinione pubblica che il momento di difficoltà cui va incontro il Governo della Casa delle libertà sia determinato soprattutto dal comportamento irresponsabile della Lega, che vuol fare casino. In realtà, inviterei i nostri alleati a riflettere...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Parolo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, chiederei l'intervento del Governo su una questione che, forse, fino ad ora è stata sottovalutata. Il Governo non mi sta ascoltando, però...

PRESIDENTE. Onorevole colleghi! Sottosegretario Valentino, scusi, ascolti l'onorevole Bricolo.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Con grande attenzione!

FEDERICO BRICOLO. Mi rivolgevo a lei perché forse è sottovaluto il fatto che con questo provvedimento usciranno dalle nostre carceri migliaia di detenuti, che sono in carcere perché hanno commesso dei reati. Sappiamo dalle statistiche che il 60 per cento delle persone che escono dalle carceri poi ci rientrano. Questo fa sicuramente contenta la *lobby* degli avvocati, che sarà felice di avere nuovi clienti,

che è qui presente in Parlamento e difatti vota a favore di questo provvedimento. Tuttavia, è chiaro che queste persone che usciranno dal carcere andranno poi a spacciare la droga fuori delle scuole dei figli degli elettori di molti parlamentari che sono in quest'aula.

Ebbene, signor Presidente, noi chiediamo al Governo, anche se si è rimesso all'aula sul voto di questo provvedimento, se ha pensato di intervenire e di spiegare che sostegno vorrà dare alle forze dell'ordine, che in alcuni casi sono senza benzina e senza mezzi per intervenire sul territorio, per riuscire a sopperire alle migliaia di delinquenti che usciranno dalle carceri e che, secondo le statistiche almeno per il 60 per cento vi rientreranno. Questa è una cosa su cui il Governo dovrebbe comunque rispondere all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, riprendo le considerazioni dell'onorevole Fontanini che giustamente faceva notare come il lavoro del Senato aveva circoscritto il provvedimento nei riguardi dello straniero, dando anche una certezza maggiore dal punto di vista dell'equità. Infatti, si era ben delineato il primo articolo, evitando una serie di speciosità, che saranno sicuramente oggetto di ricorsi continui, quindi intasando l'attività della giustizia, con la possibilità di favorire comportamenti illeciti e delinquenziali.

Secondariamente, riguardo all'articolo in questione, mi sembra assolutamente condivisibile l'emendamento che tende a portare la certezza della giustizia nei limiti dei trent'anni.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Polledri. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Francesca Martini. Ne ha facoltà.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, intervengo ancora una volta per sottolineare le contraddizioni del provve-

dimento. Ci troviamo qui a disquisire sulle modalità con cui poi debba avvenire l'espulsione: in realtà, il problema è un altro. Quello che noi dobbiamo affermare in quest'aula è il sacrosanto diritto di restituire ai paesi di origine tutti i soggetti indesiderati extracomunitari che sono venuti nel nostro paese per delinquere. Forse allora si renderanno conto anche di cosa vuol dire scontare la pena in paesi che hanno, assolutamente, una totale assenza di rispetto dei diritti civili.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 6.6, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	351
<i>Astenuti</i>	46
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	21
<i>Hanno votato no</i> ..	330).

Prendo atto che il dispositivo di voto degli onorevoli Leo e Realacci non ha funzionato.

Prendo atto altresì che l'onorevole Reduzzi ha espresso un voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario.

Passiamo alla votazione dell'articolo 6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI *(ore 10,50)*

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, il nostro gruppo voterà contro questo articolo 6, come è stato segnalato nei numerosi interventi dei colleghi che hanno voluto partecipare a questo dibattito, forse

anche a costo di essere ripetitivi. Certo, non è bello parlare in un'aula dove siamo l'unica voce che fa sentire con forza l'importanza del tema che stiamo trattando e la grande, gravissima assunzione di responsabilità che oggi noi in quest'aula stiamo mettendo in atto. Se questo testo avrà l'approvazione definitiva e poi l'ulteriore passaggio al Senato, si darà il via libera a un provvedimento di clemenza generalizzato che metterà in libertà dei detenuti sui quali nessuno di noi può garantire l'effettiva volontà che sia stato completato un effettivo percorso di recupero e di reinserimento sociale. L'abbiamo detto: oggi noi in quest'aula introduciamo il diritto allo sconto di pena, diritto che non esiste, che non è conosciuto nel nostro ordinamento costituzionale e nel nostro ordinamento giuridico.

Il tema che tratta l'articolo 6 è quello dell'applicabilità o meno di questa misura, di questo istituto, di questa sospensione di pena, di questo indulto mascherato ai detenuti extracomunitari. Adesso la Camera sta operando una scelta conforme a quella già fatta alcuni mesi fa, ma in completa distonia con quella operata dall'altro ramo del Parlamento. Infatti, il Senato aveva completamente cassato questo articolo, sancendo l'inapplicabilità per i detenuti extracomunitari della sospensione condizionata della pena.

Ebbene, nessuno di noi, né in Commissione né in quest'aula, si è interrogato sulle ragioni vere e profonde che hanno portato i nostri colleghi senatori a cassare questa norma. A nostro giudizio, forse, nell'altro ramo del Parlamento si è maggiormente approfondito il problema della pericolosità sociale dei detenuti extracomunitari. Capisco che in quest'aula, quando si affronta questo tema, molti vogliono far finta di non sentire e tacciono. Invece, noi abbiamo più volte sottolineato come il sovraffollamento delle nostre carceri sia un problema. Per alcuni tale problema è sicuramente connaturato all'esistere stesso dell'istituto penitenziario ma ha subito un notevole aumento e un'impennata indiscriminata negli ultimi 10-15 anni, cioè da quando il nostro paese,

a seguito anche di politiche immigratorie colabrodo portate avanti dai Governi di centrosinistra assolutamente fallimentari, ha prodotto una vera e propria invasione di cittadini extracomunitari nel nostro Stato.

Tali cittadini non vengono qui — e i dati lo dimostrano — per inserirsi nel nostro tessuto economico, non vengono qui con un regolare contratto di lavoro ma vengono qui e diventano vittime ed artefici stessi di criminalità. Lo sappiamo, ormai è innegabile: gestiscono la microcriminalità, le rapine in villa, il traffico della droga e di persone. Solo una settimana fa quest'Assemblea ha finalmente riapprovato un importantissimo testo sul traffico di persone. Oggi siamo in una situazione di vero e proprio nuovo schiavismo del terzo millennio, con bande criminali organizzate di provenienza extracomunitaria, soprattutto albanese e dell'area balcanica ma anche di quella magrebina, che gestiscono gli sbarchi di disperati sulle nostre coste che, poi, diventano facili vittime ed ostaggi della criminalità.

Quindi, i senatori si erano posti il problema del recupero sociale dei detenuti extracomunitari e non se la sono sentita di rimmetterli in libertà con un provvedimento indiscriminato e generalizzato che non fa fare al magistrato di sorveglianza — come per l'applicazione di qualunque altro tipo di misura alternativa alla detenzione — un'effettiva verifica sulla volontà di recupero e di reinserimento sociale del detenuto. Qui, forse, non ne vogliamo parlare ma sappiamo benissimo, come fanno i colleghi che frequentano le nostre carceri e che parlano con i direttori dei penitenziari, quanto sia difficile recuperare i detenuti extracomunitari perché non hanno alcuna intenzione di inserirsi in modo collaborativo nella nostra società.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Luciano Dussin, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, intervengo per ricordare una delle poche

cose fatte dall'attuale maggioranza, vale a dire la legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Ricordo che i dati ufficiali del Ministero dell'interno indicano che nelle città capoluogo di provincia sei reati su dieci sono commessi dagli immigrati, soprattutto quelli clandestini, però, guarda caso, approvando questo provvedimento svuota carceri abbiamo già capito chi uscirà dalle nostre carceri.

Allora, chiedo ai rappresentanti — quelli che sono rimasti — della Casa della libertà cosa pensino a tal riguardo e se siano a conoscenza di quante volte un balordo o un nomade devono entrare in una nostra casa durante le ore notturne per essere condannati a 3-4 anni e, poi, vedersi condonare gli ultimi due o tre: devono fare una trafila di furti impressionante.

Già pochi sono quelli condannati, pochissimi quelli presi: ciò significa che in questo caso sconfessiamo anche la nuova legge sull'immigrazione. Contenti loro!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo che vi accingete a votare, rispetto al quale ovviamente il mio voto, come quello dei colleghi del gruppo della Lega nord Padania sarà chiaramente contrario, è un articolo veramente pericoloso perché rischia di depotenziare ciò che abbiamo fatto faticosamente in questo Parlamento un anno fa, approvando la legge Bossi-Fini. Infatti, attraverso la previsione della scarcerazione e dell'espulsione dell'immigrato, si crea un rischio di *vulnus*, in aperto contrasto con la disposizione prevista dalla legge Bossi-Fini.

Stiamo creando un'ulteriore occasione, per tutti coloro che in questi anni abbiamo visto essere apertamente contrari alla legge Bossi-Fini, i magistrati, per depotenziarne e limitarne l'applicazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo perso-

nale, l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anch'io sottolineare la pericolosità di quanto si sta facendo. A me sembra che la presenza incontrollata di cittadini extracomunitari, in gran parte irregolari, che le leggi assurde e pericolose che sono state approvate nelle scorse legislature hanno scatenato in Italia peggiori e diventi una situazione gravissima.

Come si è detto nella fase della discussione sulle linee generali, il problema delle carceri italiane è dato sostanzialmente dalle persone in attesa di giudizio, da un lato, e dai carcerati extracomunitari dall'altro, che rappresentano entrambi perlomeno un terzo della popolazione carceraria. Attraverso questo articolo, anziché risolvere un problema o perlomeno dargli una linea di tendenza nuova attraverso l'espulsione obbligatoria o la pena da scontare nel paese di provenienza dell'extracomunitario, approviamo qualcosa che di fatto mette in libertà nuovamente queste persone. Aggiungiamo quindi un elemento di pericolosità ulteriore in una legge già di per sé assai pericolosa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo ancora una volta veramente allibiti, quando vediamo una maggioranza che ormai è pervasa dalla convinzione che gli istituti alternativi consentano di evitare l'espiazione della pena. In questo modo, facciamo passare un concetto assolutamente deleterio che mina le fondamenta del nostro Stato di diritto. Da tempo ormai ci lamentiamo che la minaccia della sanzione penale non spaventa più il delinquente e non costituisca più motivo per evitare quella che dovrebbe essere la naturale condanna. Ormai la rieducazione ha scavalcato gli scopi e i principi dell'articolo 24 della Costituzione, secondo il quale vi è la possibilità di rieducare e riabilitare chi è stato condan-

nato; ormai siamo andati oltre, in un campo completamente diverso, in cui la certezza della pena è qualcosa di vago e di assolutamente indefinito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi ricollego all'intervento svolto in precedenza. Sarebbe interessante sapere anche dai colleghi della Casa delle libertà come si pongono rispetto cosa dovranno dire davanti a quelle migliaia di italiani che saranno costretti a subire crimini da parte di quei detenuti che noi oggi scarceriamo. In campagna elettorale abbiamo detto loro che con l'avvento della Casa delle libertà e con un nuovo Governo di centrodestra saremmo stati sicuramente disposti, attraverso tutte le azioni possibili ed immaginabili, a sconfiggere il fenomeno della criminalità che affligge i nostri cittadini; adesso invece scarceriamo questi delinquenti.

Sarebbe interessante sapere — mi piacerebbe che, a questo proposito, si esprimessero anche i capigruppo degli altri partiti — che cosa direte a quei cittadini che subiranno furti e tutte le angherie possibili e immaginabili ad opera di questi delinquenti! Che cosa direte loro, per giustificare questo voto?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Colleghi, malgrado le cose che si dicono in giro, io ho sempre pensato che un extracomunitario che viene in Italia, che lavora e che paga le tasse abbia gli stessi diritti e gli stessi doveri che ho io. Però, se un extracomunitario viene qui e finisce in prigione perché ha combinato qualcosa che non va bene, chiedo scusa, ma come fate a pensare di approvare questo testo? Se non altro, al Senato avevano deciso che le disposizioni contenute in questa legge non

si sarebbero applicate nei confronti degli stranieri. Però, se un extracomunitario commette dei delitti e va in galera, noi non lo dobbiamo liberare, dobbiamo rispedirlo al suo paese ed impedire che rientri nel nostro paese!

Ma questo è meno dell'ABC! Veramente, amici, colleghi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD: come fate ad accettare una roba del genere? Non riesco a capirlo! Capisco la minoranza, che fa opposizione, ma, comunque, ripeto, un extracomunitario ha gli stessi diritti e gli stessi doveri che ho io se viene qui, lavora e paga le tasse; ma se combina qualcosa che non va bene, se ne ritorna al suo paese e non rientra più nella Repubblica italiana! Santo cielo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, continuo il ragionamento più che logico che ha appena terminato il collega Pagliarini. È a dir poco avvilente vedere che il lavoro, il sacrificio, l'impegno, l'abnegazione ed anche il rischio delle forze dell'ordine, che quotidianamente si trovano ad operare con estrema difficoltà e con carenza di mezzi per garantire la sicurezza dei nostri cittadini, con questa legge, vengano completamente vanificati! Viene vanificato tutto il sacrificio, tutto lo sforzo, ma — quello che è ancora più importante — viene meno anche la sicurezza dei nostri cittadini, anche perché è statisticamente provato che le persone che andranno a beneficiare di questo provvedimento di scarcerazione non trascorreranno fuori più di quattro, cinque o al massimo sei mesi e poi ce li ritroveremo nuovamente nelle nostre patrie galere. Di conseguenza, come si vede e come è ben comprensibile, lo sforzo è a dir poco inutile!

PRESIDENTE. Abbiamo capito benissimo!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Martini. Ne ha facoltà.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, vorrei sottolineare ancora una volta come sia importante che, se un provvedimento di questo tipo, di sospensione della pena e, quindi, di scarcerazione preventiva, dovesse ottenere il consenso della maggioranza dell'Assemblea, non venga applicato agli extracomunitari che, ribadisco, devono essere rispediti nel loro paese di origine tramite un incremento degli accordi bilaterali che sono già stati intrapresi dal nostro Governo, in particolare dal ministro Castelli. Una norma definitiva, quindi, che sancisca che chi delinque nel nostro paese deve essere espulso, deve scontare la pena nel suo paese di origine e non deve mettere più piede in Italia!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	307
<i>Hanno votato no</i> ..	77).

Prendo atto che l'onorevole Peretti ha erroneamente espresso un voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 3323-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 3323-B sezione 4)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, il provvedimento che si avvicina alla con-

clusione del suo *iter* ha visto una delle pagine più tristi della storia del Parlamento, per un motivo molto semplice: probabilmente, in quest'aula, c'è qualcuno che si è dimenticato dal patto elettorale.

Forse sarebbe bene ricordarlo: tutti a gran voce in tante occasioni hanno partecipato ad incontri sul tema durante la propria campagna elettorale; oggi i parlamentari, soprattutto della Casa delle libertà, vengono invitati a convegni, incontri, dibattiti televisivi e continuano a ripetere a gran voce la necessità di rispettare un accordo elettorale, di definire una serie di principi che insieme avevamo stabilito, più di due anni fa. È bene ricordarli, onorevole Presidente, in alcune occasioni ci abbiamo anche lavorato insieme: insieme abbiamo parlato di giustizia, di certezza della pena, della difesa dei più deboli, di un principio inequivocabile di giustizia, dello Stato (e quindi tutti noi) che fa di questa giustizia una bandiera coerente con delle scelte che avrebbero permesso il ritorno dello Stato di diritto nel nostro paese. Questo però non è avvenuto, Presidente; e non sta avvenendo.

Le cronache di questi mesi testimoniano di una giustizia lenta, una giustizia pigra, una giustizia politicizzata, una giustizia che riesce a sostenere sui giornali che persone come Giovanni Brusca meritano gli arresti domiciliari; chi scioglie i bambini nell'acido può godere di un'attenuante: essere ammesso al beneficio degli arresti domiciliari!

Io non sono un sottile giurista ma rilevo tra la gente (che su indulto o «indultino» non è stata interpellata in campagna elettorale) una lettura semplice, magari semplicistica, quella cioè di chi vota e che, magari attraverso un voto emotivo, di speranza, ha affidato alla Casa delle libertà tutti quei concetti che ho poc'anzi elencato, ma poi si trova di fronte a una lettura quotidiana di cronache di guerra. Ebbene, la gente non capisce, caro Presidente, dove stanno il diritto alla giustizia, la difesa dei più deboli e la certezza della pena.

La settimana scorsa ho avuto il dispiacere (lo si può definire solamente così) di

leggere le cronache di un importante quotidiano nazionale che non citerò. Purtroppo c'è una consuetudine: ormai le pagine dei giornali sono piene di stupri, furti, minacce, omicidi, estorsioni e quant'altro. Ebbene, questo quotidiano è riuscito a riempire le pagine del proprio giornale con questo elenco, con questo bollettino di guerra. Ed in contemporanea a ciò, in questo paese dove non c'è uno Stato di diritto se non attraverso delle affermazioni di principio (ma non nello Stato reale) si svolge il nostro dibattito acceso sull'indultino.

Allora io ritorno a citare l'elettore, quell'elettore che continuiamo ad incontrare per strada: in quest'aula c'è qualcuno che forse ha l'abitudine di frequentare ancora le strade, lo ha fatto per 30 giorni in campagna elettorale, ma poi ci si chiude nei palazzi. Ebbene quell'elettore non capisce, non capisce il momento politico, non capisce perché c'è solo una forza politica che in maniera manifesta rimane coerente con il proprio impegno elettorale ed ora assiste invece ad un teatrino della politica e vede una parte della Casa delle libertà voler nuovamente superare la sinistra sui suoi argomenti perché ha la presunzione di essere più brava, di essere più brava sui loro terreni, di non lasciare spazio all'opposizione superandola a sinistra su quegli argomenti che loro giustamente, per basso opportunismo elettorale, non hanno voluto e saputo affrontare durante la passata legislatura.

Hanno fatto di tutto, i colleghi del centrosinistra, nella passata legislatura: sono riusciti a cambiare lo Stato con quel principio (legato alle leggi Bassanini) che era il federalismo — ma che di federalismo non aveva niente — a Costituzione invariata; hanno approvato una quantità di leggi delega per la modifica dell'ordinamento che grida vendetta ancora oggi; hanno modificato la Costituzione italiana, richiamata a gran voce da tutti come la Carta di tutto il popolo, ma poi, all'atto pratico, per incassare un *bonus* elettorale, l'hanno modificata con 4 voti di differenza! Con queste condizioni, non hanno

avuto la forza di proporre — loro — un provvedimento svuota carceri. Invece, no: nel centrodestra c'è qualcuno che è più bravo e che vuole superare a sinistra i nostri colleghi! È questa la lettura, semplice ed evidente, dell'atteggiamento di chi ha voluto sostenere questo provvedimento.

C'è qualcuno, a sinistra, che si frega le mani vedendo divisioni oramai evidenti, nella Casa delle libertà, tra chi — noi e solo noi, cioè la Lega nord Padania — vuole insistere in una politica di rigore, che prima modifica tutto l'ordinamento giudiziario, che prima dà certezza della pena, che prima dà tempi certi ai processi e poi, solo poi, attraverso misure alternative alla carcerazione, trova soluzioni come quelle proposte oggi da questa pagina triste del Parlamento, e chi non vuole farlo! Si sono voluti invertire i tempi, si è voluto intervenire in modi differenti attraverso una serie di riferimenti che non hanno alcun collegamento con la realtà.

Io vorrei invitare tutti ad una riflessione, anche se l'Assemblea è distratta, su tutte le questioni che avevamo affrontato durante la campagna elettorale, che aveva coinvolto tutti, che aveva fatto dire cose anche sopra le righe. Oggi, il programma elettorale non può essere misurato in base ad un comportamento che non è coerente con quanto avevamo affermato. In quante occasioni, in campagna elettorale, avevamo fatto riferimento alla giustizia! Ne avevamo sentite di tutti i colori, addirittura sopra le righe. E quella misura che tanti invocano, in questo Parlamento, nel centrodestra, allora, per paura di eccesso di moderazione o di eccesso di moderatismo, non era stata affrontata con quello stesso atteggiamento che, invece, viene rivendicato oggi.

Possiamo fare alcuni esempi. Noi, in campagna elettorale, avevamo addirittura coniato uno slogan: tolleranza zero! Noi affrontavamo la campagna elettorale incontrando i nostri elettori: gente esasperata; gente che ci chiedeva di essere di nuovo sicura in casa propria; gente che ci chiedeva di poter affrontare la giornata di lavoro serenamente e di essere sicura, tornando a casa, di poter dormire sonni

tranquilli. Ma questo non sta avvenendo! E non sta avvenendo tutti i giorni! È sufficiente aprire un quotidiano per sapere di gente che si allontana dalla propria abitazione, di gente che — parlo degli anziani, delle persone che vivono ai margini delle città metropolitane —, pian piano, giorno dopo giorno, è privata della propria libertà individuale perché c'è qualcuno che non la può più difendere: noi!

Possiamo rincarare la dose.

Basterebbe andare a qualche festa, a qualche incontro, quando ti vengono a prendere sotto braccio (come è capitato al sottoscritto recentemente) — perché non ha perso l'abitudine, come qualcuno qua dentro, di frequentare la gente —, dicendoti: nel mio palazzo sono arrivati extracomunitari, sono arrivati entrando in un appartamento affittato ad una persona e sono lì in 40 e pretendono di adottare pratiche che non sono consone al nostro modo di vivere; e lo fanno attraverso intimidazioni e violenze. E quando qualcuno supera le misure e viene incarcerato, poi che cosa succede? Arriva l'indultino, rubi tre e paghi uno. Questo è lo slogan che dovrebbe essere inventato in questa Assemblea. Rubi tre e paghi uno. Questo è il motivo per cui la gente è indignata per quanto stiamo facendo.

Poi, naturalmente, ci sarà qualcuno che interverrà dopo di me, ridendo magari — invece c'è poco da ridere, cari colleghi —, che farà invece il sottile giurista rievocando i principi generali della Repubblica e della Costituzione italiana, che invece oggi state calpestando, perché c'è uno stato reale del paese che non ha misura di quello che sta accadendo oggi.

Avevamo coniato anche lo slogan « la difesa dei più deboli ». Io vedo illustri avvocati in quest'aula che rincorrono i più deboli in tutte le parti del paese in loro difesa. Io penso che questa sia una pratica professionale, dal punto di vista umano, nobilissima; bisognerebbe però chiedere a loro, alla gente perseguitata, a questi deboli, che cosa pensano di un fatto del genere; gente che viene perseguitata per anni da ritardi della magistratura, con

scuse inaccettabili per un paese che si dichiara Stato di diritto; gente che invece si scontra con delle persecuzioni giudiziarie che non riguardano solo la politica, ma anche la vita. E c'è gente che mi ferma e mi dice: io farò di tutto per evitare di avere a che fare con un magistrato; di tutto. Oppure c'è gente che mi chiede: ma quel magistrato è di destra o di sinistra? Perché chiedendo a me o a qualche collega la sua appartenenza politica sa se il suo giudizio finale sarà in un modo o in un altro, oppure se le leggi verranno interpretate o applicate. Allora, questo non è lo Stato di diritto e noi inseriamo un provvedimento di questo tipo in questo contesto, in questa visione della società, con queste aspettative che vengono stracciate da quello che stiamo facendo oggi. La gente non capisce la necessità di svuotare le carceri.

Notare che il sovraffollamento delle carceri non è una cosa nata nel 2001, c'era anche prima. Sono caduti nel vuoto gli appelli di chi coerentemente anche in quest'Assemblea diceva che bisognava costruire nuove carceri; invece si è scelta la soluzione peggiore, quella della scorciatoia. Per evitare che qualcuno, come è capitato, entrasse nelle carceri a sobillare e a istigare alla rivolta la popolazione carceraria, c'è chi si è messo paura ed ha inseguito i provvedimenti dell'onorevole Pisapia in quest'Assemblea, dando legittimità ad un provvedimento che non doveva intervenire con questo tenore. Infatti, questo non era ricompreso nel programma della Casa delle libertà, perché nessuno è intervenuto durante la campagna elettorale con questi argomenti, perché non erano popolari.

È chiaro che poi dopo arriverà qualche esperto di diritto a dirmi che lo spessore e lo *status* di un parlamentare lo si misura anche dal grado dei principi generali a cui la Carta costituzionale ci rimanda ogni volta e non all'emotività. Ma io non ho timore, questo è un discorso emotivo, Presidente, perché porta in aula l'emotività della gente che non vuole vedere i loro aguzzini fuori dalle carceri, Presidente. Fuori dalle carceri li vedrà!

Inviterei molti colleghi, vista la loro distrazione o, probabilmente, la loro vergogna, così bisognerebbe definirla, con cui stanno seguendo questo dibattito, a farsi un esame di coscienza rispetto all'atteggiamento tenuto con il loro elettorato; elettorato che, evidentemente, non hanno più incontrato dai tempi della campagna elettorale. Colleghi che adesso sono chiusi comodamente nei palazzi con l'aria condizionata; colleghi che sperano che la legislatura duri il più possibile ma che, invece, a mio avviso, dovrebbero fare un esercizio di umiltà, tornare tra la gente, in modo da prendere le misure esatte di che cosa stiamo facendo oggi, frequentare meno le agenzie di stampa al solo fine di procurarsi spazi giornalistici in modo da essere all'interno dei dibattiti della politica, pensando che il loro compito sia finito lì; colleghi che poi in aula tengono, magari, un atteggiamento che è di ben altro tenore; colleghi che partecipano alla sera a trasmissioni televisive in cui dichiarano un'opposizione dura e forte attraverso dei comunicati stampa e che, il giorno dopo, invece, in Assemblea, fanno finta di nulla, sonnecchiando durante il dibattito. Noi vorremmo che, quando si interviene alle trasmissioni televisive o si rilasciano dichiarazioni ai giornali in tema di giustizia sostenendo di essere contrari al provvedimento, qualcuno poi in aula si sprecasse e si iscrivesse a parlare nella discussione sulle linee generali, che intervenisse sul complesso delle proposte emendative, che presentasse degli emendamenti coerenti con quanto riportato dalle agenzie di stampa. Tutto ciò, invece, non accade!

Desidero ricordare agli amici del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale che, in questa circostanza fanno finta di nulla, malgrado l'intervento di un loro esponente che ieri ribadiva la posizione del gruppo come assolutamente contraria al provvedimento; poi, invece, abbiamo assistito al silenzio totale dei parlamentari di quel gruppo. Pertanto, inviterei i colleghi a tenere un atteggiamento improntato ad una maggiore coerenza. Colleghi di Alleanza nazionale, sono contento che vi

siano dei vostri elettori che intervengono a *Radio Padania Libera* chiedendoci che cosa sta facendo il vostro gruppo parlamentare dato che non hanno mai il piacere di vedervi intervenire in aula su questo provvedimento. Il vostro silenzio è, al di là dei comunicati stampa, colpevole!

Il Presidente, che è maestro di ironia, mi perdonerà se ricordo che cosa era stato detto nel corso della campagna elettorale quando venne affrontato il nodo relativo al problema dell'immigrazione. Mentre il gruppo della Lega nord Padania, da sempre coerente con le proprie linee programmatiche, presentava, in seno alla Casa delle libertà, una serie di indicazioni di carattere programmatico, che poi sono rientrate nella legge Bossi-Fini, c'era qualcuno che, temendo la radicalizzazione del dibattito, tra la Lega nord Padania e il centrosinistra, e il conseguente esito elettorale, facendo leva sulla propria capacità mediatica, è intervenuto, durante la campagna elettorale, superando in proclami la Lega nord Padania.

PRESIDENTE. Onorevole, si avvii a concludere.

ANDREA GIBELLI. Ho ancora del tempo a disposizione, Presidente.

PRESIDENTE. Tre secondi. L'ho voluta avvertire affinché la frenata fosse dolce (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ANDREA GIBELLI. Concludo, Presidente.

Avevamo letto le affermazioni giornalistiche di Gianfranco Fini, avevamo letto le affermazioni giornalistiche di Pier Ferdinando Casini — che purtroppo non è in questa aula in questo momento —, che ci ricordava che c'era...

PRESIDENTE. Si deve accontentare questa volta!

ANDREA GIBELLI. ...la necessità di sparare agli scafisti. Ma nel momento in

cui Pier Ferdinando Casini recupera una poltrona, si dimentica di ciò che aveva detto in campagna elettorale...

PRESIDENTE. Onorevole Gibelli...

ANDREA GIBELLI. E questo grida vergogna rispetto agli elettori (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Se di ordine si può parlare, signor Presidente. Intervengo per reiterare una richiesta avanzata già in tarda serata nella seduta di ieri, ricorrendone tutti gli estremi di cui agli articoli 44 e 85, comma 4, del nostro regolamento. Senza con questo voler tarpare interventi o discussioni su questo provvedimento, ritengo di essere legittimato ad avanzare la richiesta di chiusura anticipata della discussione sull'articolo 7 e sul complesso delle proposte emendative ad esso presentate.

PRESIDENTE. Prima devo dare una risposta.

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Le darò la parola quando avrò finito: è una buona regola.

Onorevoli colleghi, è stata richiesta la chiusura della discussione sull'articolo 7 e sul complesso delle proposte emendative ad esso presentate. A norma dell'articolo 44, primo comma, richiamato dall'articolo 85 — poco fa citato dal collega Antonio Leone —, su tale richiesta possono intervenire un oratore a favore e uno contro, per non più di cinque minuti ciascuno.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, siamo al momento finale, che poi rende evidente un po' il gioco che sta facendo Forza Italia su questo provvedimento: non solo il Presidente Casini ci limita la libertà di espressione, ma abbiamo addirittura i colleghi della Casa delle libertà e di Forza Italia che dicono: siamo stanchi di sentire la Lega (*Una voce dai banchi del gruppo di Forza Italia: «È vero!»*)... È vero? Sì? Allora, alzati e dillo, però, invece di essere sordo e muto! Eppoi, rispondi ai tuoi elettori, che si vergogneranno di te (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Andiamo avanti.

ALESSANDRO CÈ. Allora viene chiusa (*Commenti*)... Presidente, vorrei non essere interrotto, solo questo, signor Presidente: siccome gli altri si lamentano del fatto...

PRESIDENTE. In Parlamento l'interruzione è espressione di un atto di interesse, non è un atto di...

ALESSANDRO CÈ. ...che non siamo decorosi, allora dovrebbero imparare a comportarsi in aula! Io parlo, e dico magari con durezza e schiettezza alcune cose; gli altri ascoltino, e poi replichino, eventualmente!

Allora, l'onorevole Antonio Leone ci dice: no, non dovete più parlare, perché questo è un argomento scabroso; avete già detto troppe cose che non ci piacciono: questo trasversalismo, la *lobby* degli avvocati, l'interesse magari di qualche colletto bianco che deve uscire assieme a qualche terrorista o ex terrorista, perché questa è la realtà dei fatti. E allora, ci dice: no, basta, vi abbiamo sentito abbastanza!

Ma intervengo perché sono contrario a questa chiusura ed anche perché ho riletto il piacevole intervento dell'onorevole Bondi ieri, l'onorevole Bondi che non è un *peone* di questa aula, ma è il portavoce — addirittura, pensate, il portavoce! — di Berlusconi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bondi non è un *peone*!

ALESSANDRO CÈ. Ho riletto il suo intervento, e mi spiace che, dietro la sua aria da parrochiano bigotto, abbia detto delle cose molto spiacevoli (*Commenti*). Signor Presidente, l'onorevole Bondi ha parlato di umanità (*Commenti*)... Posso parlare, signor Presidente?

PRESIDENTE. Naturalmente, quando ci si rivolge ad un collega più o meno autorevole...

ALESSANDRO CÈ. Sono disturbato!

PRESIDENTE. Qui siamo tutti uguali: non ci sono i *peones* qua dentro, ci sono dei deputati, ha capito (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Alleanza nazionale*)?

ALESSANDRO CÈ. Lei non ha capito il mio discorso, Presidente...

PRESIDENTE. Sì, ho capito; prego...

ALESSANDRO CÈ. Forse se lo rilegge nel resoconto stenografico...

PRESIDENTE. No, qui... il parlamentare rappresenta *pro quota* il popolo italiano...

ALESSANDRO CÈ. Presidente...

PRESIDENTE. ...non ci sono parlamentari di serie A o di serie B: sono tutti uguali (*Applausi*)!

ALESSANDRO CÈ. Non ha capito il mio intervento, signor Presidente: la invito ulteriormente a rileggersi il resoconto stenografico! Le chiedo però di computarmi il tempo che mi ha tolto!

L'onorevole Bondi ha parlato di umanità, ma forse non è più giusto riservare l'umanità a chi subisce dei danni, a chi subisce i reati, a quelle famiglie che sono state danneggiate da molti di quei delinquenti che adesso voi volete liberare?

Ha parlato di responsabilità, ma la responsabilità non è, forse, garantire la sicurezza ai cittadini?

Ha parlato di imbarazzo per la Lega, ma guardi all'interno del suo gruppo: le assicuro che questo imbarazzo è ricambiato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Quando vediamo i pessimi provvedimenti che presentate all'attenzione del Parlamento che riguardano quasi esclusivamente coloro che compiono reati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)...

PIERO RUZZANTE. E voi li votate! Bravo Cè!

ALESSANDRO CÈ. ...vi sono sempre le attenuanti generiche e ne abbiamo avuto l'esempio ieri con l'ennesimo annuncio dell'emendamento dell'onorevole Pepe, volto a concedere solo delle attenuanti a chi commette i reati. Noi siamo stanchi di questo vostro modo di fare! Non tirate troppo la corda, perché, altrimenti, al nord non prenderete più un voto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo - Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia - Una voce dai banchi del gruppo di Forza Italia: «Basta!»*)!

Fino ad ora abbiamo abbassato il tiro nei vostri confronti perché siamo riusciti a stoppare molte delle vostre pessime proposte di legge in quest'aula. Mi dispiace anche per i molti bravi ed onesti parlamentari di Forza Italia che in Transatlantico ci dicono «siamo d'accordo con voi» e in aula, invece, non parlano perché sono obbligati, perché c'è una guida, c'è qualcuno che (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)... Posso parlare?

MAURIZIO ENZO LUPI. Basta!

ALESSANDRO CÈ. Parlerà dopo, Lupi!

MAURIZIO ENZO LUPI. Cosa vuoi! Hai bevuto?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate concludere il collega Cè che ha un'eloquenza sufficiente per farsi capire (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ALESSANDRO CÈ. Vorrei concludere il discorso.

PRESIDENTE. Lei ha ragione, onorevole Cè. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere il collega Cè. Prego, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Non faccio di tutta tutta l'erba un fascio: vi sono persone oneste e corrette, ma molti di quelli che oggi stanno zitti soffrono e devono portare avanti una linea che, invece, è quella che ho appena indicato: attenuanti per tutti, per i corrotti e così via e, invece, mai nessuna proposta a favore della gente comune, della gente che lavora, della gente che soffre. Vergognatevi! Vergognatevi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, il tempo è trascorso.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, mi hanno interrotto dieci volte! Non è possibile parlare in questo clima, signor Presidente.

SERGIO SABATTINI. Lo lasci parlare, Presidente!

PRESIDENTE. Va bene, le do i tempi supplementari. Prego, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, si parla di coscienza, ma la coscienza — mi permetto di fare un discorso un po' più alto — innanzitutto, è qualcosa di importante. Non credo si possa avere una coscienza positiva nei confronti dei delinquenti e una coscienza che, invece, non prende in considerazione le vittime.

Ieri, indossavamo una maglietta nella quale si diceva: non siamo giustizialisti, ma diciamo che chi ha commesso un reato... Non faccia così, signor Presidente. Il giustizialismo è un'altra cosa: è impartire una condanna prima che questa venga realmente scritta. Noi vogliamo il massimo di garanzie. Può darsi che in carcere vi sia anche qualcuno che non ha commesso alcun reato: purtroppo, questo è il risultato negativo di un sistema al quale è difficile apportare modifiche.

PRESIDENTE. Onorevole Cè...

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, mi lasci concludere il mio ragionamento. La coscienza non può preoccuparsi solo di chi ha compiuto reati, ma deve preoccuparsi molto di più delle persone oneste.

Inoltre, la coscienza — me lo lasci dire per concludere il mio discorso — non può esimersi dal fatto che voi, Forza Italia, e tutti noi siamo stati eletti sulla base di un programma elettorale. Ma cosa c'entra la coscienza con il rispettare un programma elettorale? Questo è il minimo che dobbiamo ai nostri elettori.

Allora, l'onorevole Bondi, prima di fare certi interventi, ci rifletta un attimo, perché altrimenti — ve lo assicuro — al nord non prenderete più un voto. Infatti, la Lega nord Padania, da oggi in poi, comincerà a dire con chiarezza ciò che fate in Parlamento e ciò che continuamente la Lega nord riesce a stoppare (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, le ho dato tre minuti di tempo per illustrare la sua profezia (*Si ride — Applausi*).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Immagino che lei voglia parlare a favore.

LUCIANO VIOLANTE. Di Cè?

PRESIDENTE. No, della proposta avanzata dal collega Antonio Leone.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vi è una questione politica che non si può più ignorare.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, tali considerazioni devono essere svolte dopo il voto.

LUCIANO VIOLANTE. No, signor Presidente, il presidente Cè...

PRESIDENTE. Lei può parlare a favore o contro la suddetta proposta. Le questioni politiche si pongono dopo. Del regolamento lei è un maestro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)...

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, noi siamo favorevoli. Tuttavia, in quest'aula il discorso politico non può essere fatto da uno solo...

PRESIDENTE. Non le voglio impedire la politica. Voglio solo sapere a che titolo parla.

LUCIANO VIOLANTE. Lo so. Adesso l'ho spiegato...

PRESIDENTE. Benissimo, abbiamo chiarito che parla a favore. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, ieri abbiamo chiesto che venga in aula il Presidente del Consiglio a spiegare come vuole risolvere la crisi. Il Presidente del Consiglio ieri ha considerato i colleghi della Lega come dei ragazzi che si erano scatenati e ha detto che oggi avrebbe messo le cose a posto. Ho l'impressione che le cose non siano a posto. Stiamo dando uno spettacolo assolutamente — scusate — screditante per il nostro paese. Guidiamo il semestre europeo e siamo in piena crisi politica. Il Presidente del Consiglio va in barca a Positano e non affronta

le questioni (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). La maggioranza è completamente dissestata.

Signor Presidente, insisto sulla richiesta che il collega Castagnetti ed io abbiamo avanzato ieri. Se ne faccia, la prego, latore nei confronti del Presidente della Camera. Chiediamo che il Presidente del Consiglio venga in aula a spiegare come intende risolvere la crisi.

ANTONINO LO PRESTI. Ma quale crisi...

LUCIANO VIOLANTE. Si tratta di una richiesta assolutamente pacata e serena. Credo che il paese abbia il diritto di sapere come si esce da questa situazione.

Dunque, chiediamo che in settimana il Presidente del Consiglio venga in questa sede a spiegare come intenda risolvere la situazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

IGNAZIO LA RUSSA. Purtroppo, il regolamento non lo consentirebbe, ma vedo che lei lo ha allargato. Vorrei motivare l'astensione del mio gruppo, se me lo consente.

PRESIDENTE. Non ci dovrebbe essere una dichiarazione di questo tipo.

IGNAZIO LA RUSSA. Ha ragione.

PRESIDENTE. A questo punto, darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta. Se sono deroghe, sono deroghe (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*)!

Prego, onorevole La Russa.